

Credito d'imposta per oneri burocratici: una proposta

Di Nicola Rossi

26 febbraio 2014

Grande invenzione il cambio automatico! Pensateci un attimo: un pedale di meno, niente più traffici sincronizzati con la mano destra e con il piede sinistro per passare da una marcia all'altra... Una semplificazione di quelle vere. Ora però immaginate di sostituire il cambio manuale con il cambio automatico in un'auto con le ruote quadrate. La semplificazione ci sarebbe lo stesso – non c'è dubbio – ma l'auto rimarrebbe comunque desolatamente ferma.

Abbiamo apprezzato tutta l'attenzione che il presidente del consiglio ha voluto dare, nel suo discorso programmatico, alla burocrazia e, più in generale, al rapporto fra lo Stato ed il cittadino ma – proprio perché pensiamo che l'Italia non possa permettersi il lusso di perdere anche la chance che le viene offerta da una nuova generazione – ci permettiamo sommessamente di suggerire che non passa dalle semplificazioni la strada di una riforma della pubblica amministrazione.

Abbiamo cercato di descriverlo in [Sudditi](#). Lo ribadiamo in queste righe: la nostra pubblica amministrazione – da oltre cent'anni a questa parte – non è stata pensata per servire il cittadino. Come dovrebbe (visto che le tasse di quest'ultimo la mantengono). Se non si parte da questa constatazione non si va lontani. Molto più prosaicamente, la sua ragione sociale è l'estrazione di tutte le rendite possibili ed immaginabili offerte dalla attività burocratica amministrativa. Difficile chiedere a qualcosa progettato per stare fermo di muoversi. Soprattutto se stare fermi è redditizio.

Perché la macchina cominci a muoversi, è necessario che la Pubblica Amministrazione ridefinisca il suo prodotto ed i suoi processi produttivi, in primo luogo. Riducendo al minimo indispensabile le sedi ed i momenti dell'intermediazione e concentrandosi sui suoi compiti primari: quelli per cui vogliamo che una Pubblica Amministrazione esista. Fra questi non c'è gran parte del pane quotidiano – non a caso un pane ad alta intensità di intermediazione burocratica e politica – delle nostre pubbliche amministrazioni. I sindaci lo sanno: far funzionare un tribunale o una scuola elementare, mantenere l'ordine pubblico è infinitamente più faticoso e meno gratificante che non decidere su un finanziamento o concedere un qualsivoglia lasciapassare. E però, è per la prima cosa che abbiamo una Pubblica Amministrazione. Non per la seconda.

Cambiare il prodotto. E quindi – piuttosto che limitarsi ad appiccicare la data di scadenza ai dirigenti – cambiare la forza lavoro delle Pubbliche amministrazioni perché solo un in-

genuo può pensare di riqualificare chi per decenni ha prodotto solo ed esclusivamente intermediazione per convincerlo a produrre servizi (possibilmente di qualità). E dunque ben vengano i piani di ristrutturazione (e di prepensionamento) come accade in qualunque azienda che debba trovare una nuova e più sfidante collocazione sul mercato. A quel punto, incentivi e punizioni, formazione e merito saranno conseguenze. E la semplificazione smetterà di essere una parola da associare ad un sorrisetto, come accade oggi in qualunque ufficio pubblico.

Cambiare il prodotto, appunto. E quindi, prima d'ogni altra cosa, costringere la Pubblica Amministrazione sul suo core business. Il che si ottiene anche impedendo che la politica inondi la Pubblica Amministrazione di regole vuote e di irragionevoli procedure. E qui attenzione: la radice del problema non è esclusivamente interna alla macchina amministrativa. Questa è anzi, spesso e volentieri, vittima di una vera e propria incontinenza normativa che affligge il nostro legislatore e che somma, senza sosta, richieste a richieste, procedure a procedure, adempimenti ad adempimenti, fino a caricare sulle spalle dei cittadini italiani oneri indiretti – e non visibili nei numeri sulla pressione fiscale – prossimi ad un punto di prodotto interno lordo. Questa incontinenza normativa – frutto di una assenza evidente di vincoli politici stringenti – sembra non conoscere limiti di schieramento politico ed emerge quando meno la si aspetta.

L'Istituto Bruno Leoni è lieto di sottoporre all'attenzione del presidente del consiglio l'allegato articolato che innova radicalmente rispetto all'esistente per quanto riguarda i limiti alla produzione di procedure amministrative.

In particolare, la norma proposta mira a rendere esplicito il costo presente in nuovi adempimenti burocratici e si propone di ripartirlo fra Stato e cittadini. Come? Non già impedendo che vengano attivate nuove procedure, ma chiedendo che ogni provvedimento normativo che prevede nuovi adempimenti contenga una stima degli oneri ad essi collegati e a carico delle imprese e delle famiglie e ne restituisca la metà, sotto forma di credito d'imposta, alle imprese e alle famiglie stesse. Così facendo si renderebbe esplicita, da un lato, la similarità fra oneri fiscali e oneri burocratici e, dall'altro, si costringerebbe il legislatore a scegliere fra l'introduzione di nuovi adempimenti amministrativi ed altre modalità di utilizzo delle risorse pubbliche. Conseguentemente, lo stesso art. determina che ogni legge che comporta nuovi adempimenti burocratici e quindi maggiori costi per il privato debba riconoscere a quest'ultimo un credito d'imposta pari al 50% di detti maggiori costi, obbligandolo a reperire le relative risorse ai sensi dell'art. 81 della Costituzione.

È appena il caso di osservare che questa ipotesi – inclusa nel gennaio 2012 fra i suggerimenti avanzati dalla Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato al Parlamento – faceva parte di una proposta di legge depositata alla Camera dei Deputati già nel giugno 2008. Alcune delle indicazioni contenute in quella proposta – relativamente alla certezza dei tempi dell'azione amministrativa ed alla responsabilità delle pubbliche amministrazioni per i ritardi nell'azione amministrativa – sono state, a distanza di anni, tradotte in norme di legge. Andrebbe a merito del presente governo completare finalmente l'opera. E restituire ai cittadini la sensazione di poter trovare nelle regole la prima difesa dei propri diritti di libertà.

Proposta di legge

Articolo 1.

(Detraibilità delle spese di adeguamento a nuove normative)

Ogni disposizione di legge o di regolamento che comporta per il cittadino e le imprese nuovi e maggiori costi per l'adempimento degli obblighi amministrativi derivanti deve indicare la quantificazione, anche forfetaria, di tali costi ai fini della detraibilità prevista dal comma seguente.

È riconosciuto a tutte le persone fisiche e giuridiche un credito di imposta in misura pari al 50% del costo corrente determinato ai sensi del precedente comma per il numero di anni necessari per ammortizzare l'onere economico sostenuto.

Nel caso in cui una legge o un regolamento, che comporti costi di adeguamento per il cittadino e le imprese, non contenga la quantificazione di cui al comma 1, il credito di imposta di cui al comma precedente è riconosciuto secondo le modalità stabilite con il regolamento di cui al comma 5.

Ogni disposizione di legge che comporti per il privato e per le imprese costi di adeguamento con conseguente credito di imposta, deve indicare i mezzi per farvi fronte. Il Ministero dell'economia e delle finanze e le Commissioni Bilancio delle Camere, nell'ambito delle rispettive competenze, verificano nel corso dell'iter di formazione delle leggi il rispetto delle disposizioni di cui al presente articolo.

Entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge dovranno essere emanate con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro della funzione pubblica le disposizioni attuative di quanto previsto dal presente comma 3.